

Al voto • Urne aperte domani nel paese centramericano. Favoritissimo l'ex generale Otto Pérez Molina, già orchestratore di una campagna di massacri contro i gruppi indigeni

Geraldina Colotti

Il Guatemala che domani si reca alle urne per eleggere il presidente e anche i 158 deputati nazionali, i 20 al Parlamento centramericano e gli oltre 300 sindaci, rischia di essere rappresentato da una delle facce più cupe del suo passato: il 61enne ex-generale Otto Pérez Molina, leader del Partito patriota (di ultradestra), da lui fondato nel 2001. Molina era in carica durante la dittatura militare di Efraín Ríos Montt, e coinvolto nei massacri della guerra civile guatemalteca (36 anni di conflitto, terminati con gli accordi di pace del '96). Secondo alcuni sondaggi, già al primo turno Molina potrebbe andare oltre il 50%, e governare il paese per quattro anni senza presentarsi al ballottaggio, il 9 novembre. Altri due nomi sono in gioco: il nuovo ricco Manuel Baldizón, del partito Libertad democrata renovada (Lider), e il matematico della destra liberale Eduardo Su-

L'ex militare rischia di passare già al primo turno sbaragliando tutti gli altri concorrenti

gar, che corre per Compromiso, Renovación y Orden (Creo).

I tre partiti hanno condotto una campagna elettorale roboante e costosissima. Secondo gli osservatori internazionali, si è ampiamente sforato il tetto dei 48 milioni di quetzal (circa 4,5 milioni di euro) stabilito dal Tribunale supremo per la propaganda. E un elevato numero di omicidi politici - sindacalisti delle maquilas, dirigenti indigene, operai, studenti - è andato a ingrossare la statistica dei morti ammazzati (6-7.000 all'anno).

L'astensione potrebbe però essere l'altra grande protagonista. Nella precedente elezione del 2007, quasi la metà degli aventi diritto si è astenuta dal voto. Allora, il ballottaggio aveva portato alla presidenza (effettiva nel 2008) Alvaro Colom Caballeros, candidato della Unidad nacional de la esperanza (Une) - un partito con qualche tinta di centrosinistra. Comunque, il primo presidente non di destra da oltre mezzo secolo. Un piccolo segnale su un terreno impervio, come ha subito annunciato il quadro parlamentare all'indomani del voto: l'Une non disponeva di una maggioranza parlamentare, ma solo di 48 deputati sui complessivi 158. Per il 2011, il partito di Colom ha formato una coalizione con la Gran alianza nacional (Gana), formazione conservatrice a cui appartiene l'ex presidente Oscar Berger, considerata un buon viatico per la vittoria della candidatura prescelta: Sandra Torres, cinquantunenne imprenditrice del tessile e moglie di Colom, il quale - per legge - non può ripresentarsi.

Se fosse stata eletta, Torres sarebbe stata la prima donna a dirigere il paese. Una sentenza del Tribunale supremo di giustizia le ha però stoppato la corsa. Benché la coppia presidenziale avesse divorziato, tutta la destra aveva infatti suonato la grancassa, appellandosi all'articolo 186 della costituzione, che vieta ai «parenti» del presidente e del vicepresidente in esercizio, di candidarsi. Gli avvocati di Sandra Torres hanno fatto notare come, nel 2003, lo stesso Tribunale supremo non avesse posto veti alla candidatura dell'ex-dittatore golpista Ríos Montt, accusato di

VENEZUELA • Sanzioni Usa per collaboratori Chavez



Quattro stretti collaboratori del presidente venezuelano Hugo Chavez (nella foto Reuters) sono stati accusati dagli Stati Uniti di avere contatti di collaborazione con le Forze colombiane e sono stati inseriti in una lista di persone sotto sanzioni da parte del dipartimento del tesoro Usa. I quattro - un generale dell'esercito, un funzionario dei servizi segreti, e due politici - sono stati accusati di aiutare le Forze a smerciare cocaina e a procurarsi armi. Il governo venezuelano ha condannato la misura adottata dagli Stati Uniti come un atto d'aggressione. «Questo atto è parte dell'agenda di aggressione permanente nei confronti del nostro paese», ha detto il ministro degli esteri venezuelano Nicolas Maduro.



IL CANDIDATO FAVORITO OTTO PEREZ MOLINA A CITTÀ DEL GUATEMALA/FOTO REUTERS

«Mano dura» all'assalto di Città del Guatemala

crimini contro l'umanità. E hanno presentato ricorso alla Corte centroamericana di giustizia, che deciderà dopo il voto. Ci sono state proteste e tafferugli. L'Une è però stata tagliata fuori dalla competizione. In un paese in cui una decina di famiglie detiene il 70% della ricchezza, il gioco da battere era il pacchetto di misure sociali (Bolsa solidaria, Mi familia Progres), abbozzato da Colom (peraltro su indicazione dei finanziatori internazionali, come in Brasile). Annunciando una campagna in difesa del «Guatemala abbandonato», Torres prometteva ai lavoratori miglioramenti attraverso il «buono 15», una specie di mensilità in più ogni 15 gennaio. Un'idea che Baldizón ha cercato di cavalcare per attirare a sé parte di quell'elettorato.

Nel paese centramericano, 79esimo per Indice mondiale di povertà umana, il 56,21% dei quasi 15 milioni di abitanti vive in situazioni di estrema indigenza, i tassi di denutrizione e mortalità infantile sono elevatissimi, la disoccupazione strutturale e la precarietà senza tutele riguardano il 59,65% della popolazione economicamente attiva. La destra ha però fatto il diavolo a quattro contro la Legge antivevazione, e ha impedito che si arrivasse a quella di Sviluppo rurale, che le comunità centra-

Conflitti/ UN'ALTRA CENTRALE IDROELETTRICA

L'Enel contro le comunità maya, torna la tensione nel Quiché

Marina Forti

Attendere i risultati delle elezioni in Guatemala, ci scommettiamo, ci sono anche i dirigenti di Enel Green Power, la società per le energie rinnovabili dell'azienda elettrica italiana.

Il motivo è semplice: Enel Green Power ha investito nella costruzione di una nuova centrale idroelettrica nel paese centramericano, per la precisione in località Palo Viejo, nella regione montagnosa del Quiché. L'opera però ha suscitato proteste nella zona interessata, il municipio di San Juan Cotzal, dove le comunità maya-ixil rivendicano i loro diritti sulle risorse naturali di quelle montagne. Da alcuni mesi dunque si trascina un negoziato tra l'Enel e le «municipalità indigene e autorità ancestrali» di Chajul, Cotzal e Nebaj, le tre comunità native della zona (con 28 villaggi).

Cosa c'entrano i risultati elettorali? C'entrano: fa una bella differenza, per un'impresa che ha interessi nel Quiché, sapere se al governo del Guatemala andrà un uomo come il generale Otto Pérez Molina, dichiarato fautore di investimenti simili (e, *in passant*, cognato del rappresentante generale dell'Enel in Guatemala). Un uomo, inoltre, che conosce il Quiché: è stato responsabile di esecuzioni di massa commesse dall'esercito nella regione maya-ixil durante la guerra interna degli anni '80. Le comunità di quella regione hanno tutti i motivi di preoccuparsi.

La centrale idroelettrica di Palo Viejo, nel bacino del fiume Cotzal, è stata autorizzata dal governo guatemalteco nel 2007, e l'anno successivo Enel ha avviato i lavori su terreni acquistati da un latifondista locale. Questo però senza consultare le popolazioni locali, e poi ignorando le loro proteste. La tensione è salita all'inizio del 2011 quando tre comunità maya hanno deciso di bloccare le strade di accesso al cantiere Enel, e per tre volte il governo ha mandato centinaia di poliziotti in tenuta antisommossa a presidiare i vil-

laggi «ribelli». Scene che da quelle parti ricordano fin troppo bene la guerra interna degli anni '80-'90, quando con la scusa di «combattere il terrorismo» l'esercito compiva massacri, torture e stupri nelle zone indigene del Quiché: nel Cotzal sono ricordati 114 massacri, prima degli accordi di pace del 1996.

Comunque sia, in aprile è cominciato un dialogo tra l'azienda e le comunità maya-ixil, con la mediazione di alcuni «testimoni» (tra cui monsignor Alvaro Ramazzini, vescovo della zona). Le comunità indigene fanno appello al diritto riconosciuto (la costituzione del Guatemala, la convenzione 169 dell'Organizzazione internazionale del lavoro) e chiedono di «trovare un equilibrio tra i profitti dell'Enel e il diritto a una degna esistenza della comunità»: nulla di sovversivo. In giugno hanno avanzato delle proposte (vedi la rubrica *terraterra* del 5 agosto): risarcimenti, il diritto ad amministrare una parte dell'energia prodotta. Stava all'Enel rispondere: ma all'ultimo incontro, il 3 settembre, si è limitata a dire che non ha nulla da negoziare. Nuove mediazioni sono in corso, ma gli osservatori hanno avuto la netta impressione che l'azienda voglia prendere tempo, in attesa del cambio ai vertici del paese.

Nel frattempo gli otto candidati a sindaco di Cotzal si sono impegnati a sostenere le richieste delle comunità indigene - tutti meno uno, quello del «Partito patriota» di Pérez Molina. E' un segnale. Come anche la notizia arrivata il 1 settembre: in piena notte un gruppo di militari ha fatto irruzione in un villaggio della comunità di Nebaj, sparando a casaccio. L'esercito ha ammesso l'incidente. Un «incidente isolato»? Certo sarebbe allarmante se un'azienda italiana fosse parte in causa in una ripresa di scorribande militari.

Per questo è importante registrare che in Italia si è formata una «Campagna di solidarietà con le comunità Maya-ixil del Guatemala», che raccoglie un centinaio di associazioni e soggetti e ha in programma iniziative pubbliche in autunno.

dine chiedono da anni. Nel corso dell'anno, si sono moltiplicate le proteste popolari: contadini, studenti, maestri, lavoratori del settore sanitario.

A loro si rivolge la coalizione di sinistra Frente Amplio, unica a proporre un'alternativa ai poteri forti: sovranità sulle risorse naturali, riforma agraria, riforma fiscale, redistribuzione sociale della ricchezza, lotta all'impunità. Il Frente candida alla presidenza l'ex premio Nobel per la pace Rigoberta Menchu, indigena maya, e alla vicepresidenza Anibal García. Uno schema che si ripete, ribaltato, per i conservatori del Creo, che propongono come vicepresidente l'avvocata Laura Reyes, una maya kaqchikel.

Gli indigeni rappresentano il 38,4% degli abitanti, e sono stati determinanti per l'elezione di Colom. A differenza di Bolivia o Ecuador, non hanno però specifiche rappresentanze politiche e, quando serve, vengono tirati per la giacca da tutti i partiti. Nei primi anni '80, la politica di sterminio dei militari come Molina ha portato alla scomparsa di 10.000 maya. È stato accusato del massacro nella regione indigena di Nebaj. Eppure, nel suo partito - portatore di una feroce politica neoliberalista di sfruttamento delle risorse ed espulsione dei nativi dai loro territori - c'è un candidato maya, Carlos Batzín.

Menchu è nell'esecutivo di Winaq (che significa Essere umano integrale), una delle tre principali organizzazioni politiche che partecipano al Frente, un partito di 19.974 aderenti (in prevalenza intellettuali maya) con oltre il 44% di donne. Della coalizione fanno parte anche la Unidad revolucionaria nacional guatemalteca (Unrg) e Alternativa nueva nación (Ann), partiti formati da ex-guerriglieri dopo gli accordi di pace. È la seconda volta che Menchu corre per la presidenza (nel 2007 ottenne un po' più del 3%), ma ora la sua candidatura non è andata proprio liscia, dando luogo a qualche defezione significativa nelle comunità di base. Alcune organizzazioni indigene le rimproverano di essersi fatta cooptare dal governo neoliberalista di Oscar Berger, tra il 2004 e il 2008, e criticano le sue posizioni troppo pronte alla chiesa cattolica in fatto di aborto e diritti sessuali. Il Frente è comunque fuori dall'intreccio di interessi che emerge da una geografia economica in evoluzione: un outsider senza «padrini» e poche chance di pesare sul quadro politico se non promuovendo mobilitazione popolare.

Dal campo opposto, Molina promette di risolvere i problemi con «mano dura» - il suo soprannome - e ritorno alla pena di morte. La sua campagna elettorale da capogiro è stata soprattutto

Candidata anche il premio Nobel Rigoberta Menchu, che nel 2007 ha ottenuto solo il 3%

to finanziata dai Castillo Sinibaldi, ovvero la grande impresa Castillo hermanos corporation, uno dei gruppi economici più importanti del paese. Ricardo Castillo Sinibaldi, ex candidato alla vicepresidenza del Pp nel 2007, è attualmente membro onorario del partito. Alejandro Sinibaldi, è ora candidato sindaco di Città del Guatemala, nonché parte in causa nel gruppo pubblicitario Imágenes urbanas. Grandi finanziatori con solide entrate nel mercato internazionale, potere di controllo sull'informazione, e potere di attingere al ricco filone del narcotraffico. Il Guatemala è diventato un importante punto di snodo per la droga che transita verso gli Usa. Secondo il ministero degli interni, il volume di affari e armi sarebbe di circa 3,5 miliardi di dollari.

Nel corso di una clamorosa indagine sulla morte del vescovo guatemalteco Juan Giraldo, il giornalista-scrittore Francisco Goldman ha documentato i traffici e le responsabilità dirette del generale Molina. Gerardi venne ucciso nel '98 dopo aver presentato il rapporto Nunca Mas, uno studio che indica l'esercito come principale responsabile nella scomparsa di circa 200.000 persone durante la guerra civile. «Se il problema in questo paese sono le mafie, l'ultima cosa da fare è eleggere un mafioso», ha dichiarato Goldman.